CHIARA **CAMONI**

casaZegna

# LUCCICANZA.

## DI FIORI E DI FILO, DI PIETRA E DI TERRA, DI PELLE E DI RADICE.

Tutte le **DOMENICHE**
**H 11:00 - 17:00**

Dal **24 MAGGIO**
al **22 NOVEMBRE**

Con il patrocinio del Comune di Valdilana

FAI DELEGAZIONE DI BIELLA

MUSEIMPRESA

RETE MUSEALE BIELLESE

OASI ZEGNA

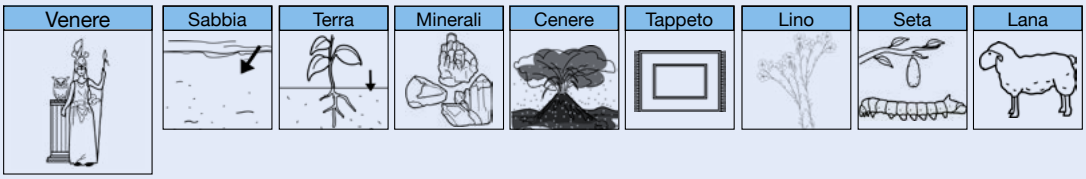
Fondazione Zegna

# **MAPPA** DELLE OPERE

## **VENERE**, 2026

A

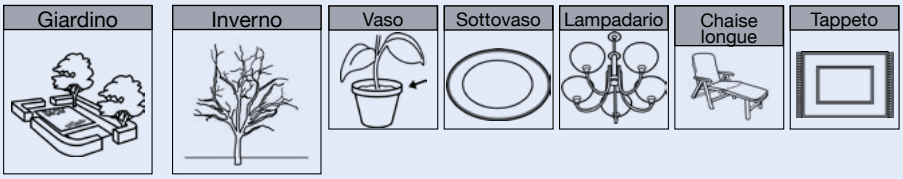
Grès smaltato con cenere, sabbia, terra delle carbonaie e minerali provenienti dall'Oasi Zegna; *chaise longue* in legno con patina verderame e rivestimento in seta del Lanificio Ermenegildo Zegna; tappeti tessuti a mano, su disegno dell'artista, in canapa e lino, lana e seta del Lanificio Ermenegildo Zegna.




## **GIARDINO D'INVERNO**, 2026

B

Vasi e sottovasi in grès e porcellana smaltate con cenere, sabbia, terra e minerali provenienti dall'OasiZegna; *chaise longue* in legno con patina verderame e rivestimento in seta del Lanificio Ermenegildo Zegna; ceramica, terracotta; tappeti tessuti a mano dalla Comunità di San Patrignano su disegno dell'artista, in canapa, seta e lino, lana del Lanificio Ermenegildo Zegna.




## **TENDA**, 2026

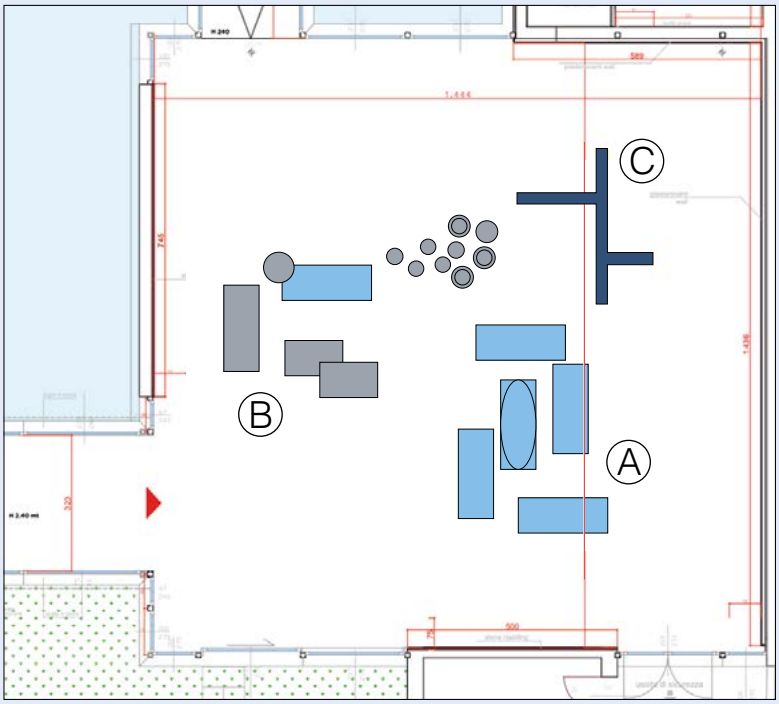
C

Moduli in ottone e stampe vegetali su seta.

## **CAPPELLA DI S. ROCCO - SENZA TITOLO, STABKARTE**, 2024

D

Fili e ganci in ferro, corda, argilla rossa galestro




In ottica di rendere fruibile la mostra anche ai visitatori con bisogni comunicativi complessi è stata creata questa guida in Comunicazione Aumentativa Alternativa CAA .

La traduzione dei titoli delle opere in CAA è a cura di Domus Laetitiae

Testo a cura
di **Ilaria Bonacossa**

La mostra **Luccicanza. Di fiori e di filo, di pietra e di terra, di pelle e di radice** di **Chiara Camoni**, presentata alla Fondazione Zegna negli spazi di Casa Zegna, nasce da un dialogo profondo tra pratica artistica, territorio e comunità. Curata da Ilaria Bonacossa, l'esposizione si configura come un paesaggio abitabile, un ambiente in cui scultura, tessitura, ceramica e materia naturale si intrecciano in una trama di relazioni che riflette sul rapporto tra corpo umano, ambiente e memoria dei luoghi.
Il titolo stesso della mostra evoca una dimensione sensoriale e stratificata: la luccicanza è una qualità della materia, un bagliore intermittente che emerge dalla superficie delle cose. Nei lavori di Camoni questo bagliore non è soltanto visivo ma simbolico: nasce dall'incontro tra elementi diversi – fiori, fibre, minerali, terra – e dal loro continuo processo di trasformazione, come se ogni materia custodisse una scintilla pronta a rivelarsi attraverso il gesto e il tempo del lavoro.
La ricerca dell'artista si fonda infatti su un rapporto diretto con i materiali e con i processi di lavorazione. Come emerge nella conversazione con la curatrice, il lavoro non nasce da un'idea progettuale chiusa, ma da un processo continuo che si sviluppa nel tempo:

> **Non mi sveglio con idee inedite:
> è il lavoro che ho appena concluso
> il giorno prima che dà l'avvio a quello
> che metto in cantiere il giorno dopo.
> È come se fosse un flusso continuo
> che fa parte della mia quotidianità.**

CHIARA **CAMONI**

**Chiara Camoni** (Piacenza, 1974) è considerata una delle artiste più rilevanti del panorama italiano. Negli ultimi anni Chiara Camoni ha raggiunto una progressiva maturazione del suo linguaggio, divenendo una delle figure più accreditate e apprezzate dell'arte italiana. La sua pratica si contraddistingue per un rinnovamento della scultura e dell'assemblaggio partendo dal recupero di oggetti, materiali di scarto, elementi naturali e allo stesso tempo per un uso concettuale della ceramica che permette di superare i confini tra arti minori e arti maggiori, arte pura e artigianato, così come quella di autore unico laddove privilegia pratiche laboratoriali di co-creazione e co-partecipazione. Negli ultimi anni ha raggiunto un notevole successo nazionale, esponendo in molti delle principali istituzioni pubbliche e non profit italiane (tra le altre, Pirelli Hangar Bicocca, GAM Torino, Festival dei due mondi), così come in prestigiosi spazi internazionali (CAPC, Bordeaux; Manifesta 15 – Barcellona; Bangkok Biennale). Nel maggio 2026 Chiara Camoni rappresenterà l'Italia a Venezia alla Biennale Arte 2026.

Testo a cura
di **Ilaria Bonacossa**

Questa modalità operativa rende ogni opera parte di una genealogia di gesti e materiali, in cui il fare artistico si avvicina alla dimensione della bottega più che a quella dello studio contemporaneo. Camoni stessa descrive il suo spazio di lavoro come un luogo collettivo, in cui il confine tra arte e artigianato si fa volutamente permeabile:

> **Più che uno studio d'artista mi verrebbe da dire una bottega. Quella linea di confine che normalmente si tende a marcare tra artigianato e arte per me è invece una zona di grande interesse: in quel cortocircuito succedono molte cose.**

Proprio questa tensione tra gesto artistico e sapere artigianale trova nella collaborazione con Fondazione Zegna un terreno particolarmente fertile. Il progetto si radica infatti nella relazione con il territorio dell'Oasi Zegna, un paesaggio costruito nel tempo attraverso l'incontro tra intervento umano e ambiente naturale, dove cultura, lavoro e natura convivono in un equilibrio dinamico.
In particolare il progetto si articola in due parti: la mostra e il riallestimento di **SENZA TITOLO, STABKARTE, 2014** nella cappella di San Rocco a Trivero, un lavoro che ha segnato anni fa – nelle parole dell'artista – «l'inizio di una relazione di vicinanza su alcuni temi profondi: quel lavoro mi era stato commissionato ed era nato in seguito ad un sopralluogo nell'azienda, durante il quale avevo potuto assistere al processo di lavorazione della lana a partire dai fiocchi fino al filo. Era stato per me magico scoprire come il colore finale fosse il risultato di un processo di assemblamento materico e pittorico. L'opera ha una forma abbastanza astratta e appare come un insieme di fili appesi a parete: avvicinandosi però ci si rende conto che ciascun filo è composto da centinaia di piccole forme, tutte modellate a mano, di colori di terre diverse.»

Testo a cura
di **Ilaria Bonacossa**

# MATERIA, PAESAGGIO, RELAZIONE

L'allestimento della mostra si sviluppa in dialogo con l'architettura della serra storica progettata da Pietro Porcinai, trasformata oggi in spazio espositivo. Questo luogo, sospeso tra interno domestico e paesaggio esterno, diventa il contesto ideale per il lavoro di Camoni, che da anni indaga le zone di intersezione tra natura e cultura.
L'installazione si compone di diversi elementi che insieme creano un ambiente accogliente e al tempo stesso straniante. Le opere in ceramica risultano essere smaltate con terra, cenere e minerali raccolti in alcuni luoghi significativi dell'Oasi restituiscono una geografia sensibile del territorio. I minerali, sottoposti ad alte temperature, vetrificano: il colore diventa così una vera e propria trasposizione fisica del paesaggio.
Le opere esposte nascono proprio da questa tensione tra naturale e costruito. Vasi, figure, tappeti e superfici tessili sono realizzati con materiali che provengono direttamente dal territorio: terre, minerali, fibre vegetali e filati. In molti casi il colore non viene aggiunto dall'artista ma emerge dalle proprietà intrinseche della materia.
Camoni descrive il colore come un fenomeno fisico e quasi geologico:
«Penso sempre al colore come materia. Nelle stampe vegetali è il fiore o la foglia che lasciano un'impronta con i loro succhi; nelle ceramiche sono i minerali che determinano quel giallo o quel rosato. Scelgo una materia e poi scopro a posteriori che colore assume».
Questa dimensione di scoperta è centrale nella pratica dell'artista: i materiali non sono strumenti neutri ma interlocutori attivi, capaci di orientare e trasformare il processo creativo.

# CORPO, FORMA, TRASFORMAZIONE

Uno degli aspetti più interessanti del lavoro di Camoni riguarda il modo in cui le forme attraversano continuamente confini disciplinari. Oggetti quotidiani – sedie, vasi, tappeti – diventano sculture; allo stesso tempo le sculture assumono qualità domestiche e relazionali.
L'artista pone spesso una domanda semplice ma radicale:
«Cosa succede se inizio una scultura e il soggetto raffigurato è una sedia? O un vaso? Siamo ancora nell'ambito della scultura o entriamo in altre zone?»
In mostra questa riflessione prende forma attraverso un insieme di elementi che trasformano lo spazio espositivo in un ambiente abitabile. Tappeti tessuti a

mano dialogano con forme di ceramica e con elementi vegetali, creando una sorta di paesaggio interno. I tappeti e il rivestimento della chaise longue sono realizzati a mano, a partire da pattern tradizionali, sovrapponendo filati di diversi colori: diventano così superfici pittoriche capaci di accogliere altri elementi scultorei. Allo stesso modo le stampe vegetali su seta del paravento si dispongono nello spazio, evocando la presenza gli impalpabili spiritelli.
I tappeti assumono una particolare importanza simbolica, rendendo la collaborazione con San Patrignano ancora più sperimentale. La loro dimensione narrativa richiama una lunga tradizione di pratiche femminili e di saperi trasmessi attraverso il lavoro manuale:
«I tappeti sono da sempre luoghi di narrazione, mappe del cosmo. Sono stati anche lo spazio creativo di molte donne a cui è stato vietato nei secoli scorsi l'accesso alle arti cosiddette alte».

# IL FEMMINILE E LE ZONE D'OMBRA DELLA NATURA

La dimensione generativa della terra e del femminile attraversa l'intera ricerca di Camoni, ma l'artista rifiuta qualsiasi visione idealizzata o romantica della natura. Il suo lavoro indaga piuttosto le ambivalenze e le zone oscure di questa relazione.
Come sottolinea nella conversazione con Bonacossa:
«Siamo abituati a guardare al femminile e alla natura nei loro valori luminosi e accoglienti, ma l'interesse per me si accende quando si indagano anche le zone più oscure. La natura può essere tremenda, e anche spaventosa. La terra è anche grotta, buio, freddo».
Le figure che emergono dalle sue sculture portano con sé questa ambiguità: sono allo stesso tempo accoglienti e disturbanti, familiari ed enigmatiche. In questa tensione si apre uno spazio di libertà interpretativa che coinvolge direttamente lo spettatore.

# L'ESPERIENZA DEL PUBBLICO

Per Camoni la relazione con il pubblico non passa primariamente attraverso la spiegazione o l'interpretazione intellettuale. L'opera d'arte agisce piuttosto su un piano corporeo ed emotivo.
«Le opere chiedono allo spettatore di essere lì con il corpo e di avere una relazione con quell'altro corpo che è la scultura. Succede qualcosa in quell'incontro, ma non è una relazione di natura intellettuale».
In questo senso la mostra si presen-

ta quasi come un giardino segreto da scoprire lentamente, più che come una sequenza di opere da osservare. La posizione della Fondazione Zegna all'interno dell'Oasi favorisce questa modalità di fruizione: il pubblico non arriva soltanto per visitare una mostra, ma per attraversare un paesaggio, incontrare una realtà e costruire una relazione nel tempo con il luogo.

## UNA COMUNITÀ DI LAVORO

Infine, il progetto mette in luce un aspetto fondamentale della pratica di Camoni: la dimensione collettiva del lavoro. Molte delle opere nascono infatti in relazione con artigiani, tessitori e persone con cui l'artista collabora stabilmente.
Camoni racconta come il suo studio sia cresciuto nel tempo attraverso relazioni di prossimità:
«Lo studio oggi è composto da dieci, dodici persone e molte di loro non appartengono al mondo dell'arte. Siamo cresciuti per aggregazione spontanea, dandoci il tempo di lavorare insieme e di crescere reciprocamente nelle competenze».
Questa dimensione relazionale risuona in modo sorprendente con la filosofia stessa della Fondazione Zegna, che da sempre promuove un dialogo continuo tra cultura, territorio e comunità.
In Luccicanza, l'arte diventa così un dispositivo di trasformazione lenta: un modo per osservare la materia, ascoltare i materiali e riconoscere le relazioni che uniscono corpi, paesaggi e storie. Il risultato è un ambiente in cui ogni elemento – un filo, una pietra, una foglia, una figura – partecipa a una stessa trama, rendendo visibile quella scintilla fragile e intermittente che l'artista chiama, appunto, luccicanza.

# IL PAESAGGIO PARTE DEI PROCESSI DELL'OPERA

## La Cenere dell'Oasi Zegna: storia delle tradizioni

La cenere prodotta dalla combustione di diverse essenze vegetali tipiche dell'Oasi Zegna, tra cui Castanea sativa (castagno), Betula pendula (betulla), Fagus sylvatica (faggio) e Picea abies (abete rosso). Questa cenere proviene dal tradizionale falò acceso in Località Caruccia, un'area pic-nic  adiacente alla suggestiva Conca dei Rododendri.

Da decenni, questo luogo storico è un punto di incontro per persone di tutte le età, dove il fuoco viene acceso non solo per riscaldarsi o cucinare, ma anche per creare un'atmosfera conviviale, sfruttando la legna secca naturale del bosco circostante. La cenere raccolta racchiude così la testimonianza tangibile di questa antica e sostenibile pratica umana, profondamente radicata nel legame tra comunità e natura.

## Il Greto della Cascata del Sessera: la forza dell'acqua

Sabbia fine trasportata dal torrente Sessera all'interno del territorio dell'Oasi Zegna, prelevato direttamente dal greto ai piedi della splendida Cascata del Sessera. Questo sedimento è il risultato di milioni di anni di incessante azione erosiva dell'acqua, che plasma il paesaggio montano e trasporta con sé frammenti di roccia e minerali.

Nei dintorni del torrente, fino al secondo dopoguerra, si trovavano numerose miniere da cui venivano estratti minerali come pirite, magnetite, barite e, più raramente, metalli preziosi quali oro e rame. Per questo motivo, non si esclude la presenza di tracce di questi materiali nel campione raccolto.

La scelta di prelevare il materiale proprio ai piedi della cascata è stata dettata da motivi ben precisi: in questo punto l'azione erosiva dell'acqua è particolarmente intensa, e la zona rappresenta uno dei tratti più selvaggi e incontaminati del torrente. Inoltre, le attività minerarie storicamente si concentravano a valle, aumentando la probabilità di trovare nel campione i preziosi minerali sopracitati.

## Il Micascisto: la roccia metamorfica

Nel sacchetto etichettato "micascisto" si trova una roccia caratterizzata da una struttura lamellare e una superficie lucente, dovuta alla presenza di sottili strati simili a scaglie d'argento che riflettono la luce. Questi strati testimoniano un lungo processo di trasformazione avvenuto a grandi profondità, sotto l'azione combinata di alte pressioni e temperature elevate.

Durante i movimenti tettonici che hanno modellato le Alpi Biellesi, questo micascisto, un tempo sepolto nel buio della crosta terrestre, è stato spinto verso la superficie. Il campione è stato raccolto nei pressi dell'Alpe Montuccia e oggi affiora nei pascoli, nei boschi e lungo i sentieri dell'Oasi Zegna, rivelando così la dinamica geologica che ha dato forma a queste montagne.

## La Carbonaia: uno sguardo al passato

La Carbonaia: uno sguardo al passato
La terra scura, friabile e ricca di sostanza organica, è stata prelevata da un'antica carbonaia situata nei boschi dell'Alta Valsessera, all'interno dell'Oasi Zegna. Il suo colore intensamente bruno, quasi nero, racconta la sua origine antropica: è infatti il risultato dell'attività dei carbonai, che per secoli hanno prodotto carbone vegetale attraverso la combustione lenta della legna di faggio, coperta da terra e foglie — una pratica ormai cessata da molti decenni.

Rispetto al terreno forestale circostante, questo suolo si distingue per una maggiore porosità e un contenuto più elevato di sostanza organica stabile, spesso colonizzato da microrganismi e funghi specializzati.

Ancora oggi, nei dintorni della chiesa dell'Eremo di Maria, è possibile osservare antiche strutture in muri a secco, testimonianza storica dei luoghi in cui veniva prodotto il carbone vegetale, materia prima preziosa per l'industria biellese.